CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 30. 18 Luglio 1909. Cent. 10 il numero.

Io vi insegno

il modo di scrivere camminando, in carrozza, in ferrovia, a letto, dove e come e quando volete, facilmente, rapidamente, in caratteri che sembrano stampati.

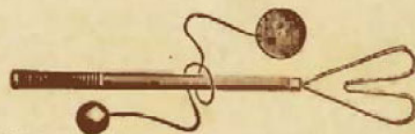
Dite al babbo e alla mamma, — che non sanno scegliere un regalo dilettevole ma veramente utile, che vi servirà anche quando sarete grandi, — di comperarvi da

TORRANI & C.

MILANO - Via Cappellini, 10

una

"TAURUS-TYPE,,

Non costa che 20 Lire

"ALLA,, nuovissimo Sport per piccoli e adulti. Sostituisce il Diabolo, il Tennis, Tamburello, ecc. E' più divertente e meno pericoloso degli altri. Si giuoca a solo e a coppie. — Giuoco completo per uno L. **4.60** — per due L. **8.60** franco di porto. Ai primi 100 acquirenti, lettori del « Corriere dei piccoli » regalo uno splendido stereoscopio con sei vedute in fotografia su vetro. Vaglia: *S. B. Bollero, Via Amedei, 7 - Milano.*

40 metri di tela

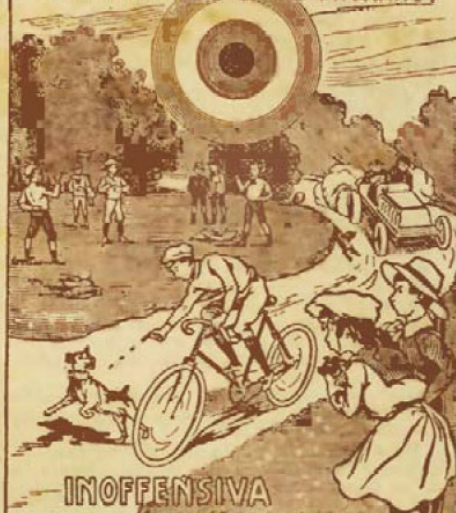
alta cm. 70 per L. 14.—

Questa tela è bianca, fortissima, filato primissimo d'America, è adatta per lenzuola e camicie.

40 metri di tela alta cm. 80 per L. 20.—

Questa tela è imbiancata al prato, è forte, adatta per lenzuola e camicie. — Dirigere le richieste

alla Società Durand-Wolf

MILANO - Via Volta, 18 - Milano

L. 3,50 franco nel Regno contro cart.-vaglia alla Ditta: **A. FUSI & C.** Via Mascheroni, 43 **MILANO**

IGIENE E BELLEZZA DELLA CAPIGLIATURA

FACILE APPLICAZIONE — ESITO SICURO

I capelli grigi, scolorati o rovinati da altre tinture, prendono immediatamente il loro colore naturale, con una sola applicazione al mese, usando « **La Milanese** » tintura istantanea per capelli e barba. Garantita priva di Parafenilendiamina. Evita il **prurito**, l'**eruzione** e l'**eczema** che danno tutte le tinture velenose. L. 5 la scatola, per posta cent. 80 in più. — Deposito generale ditta G. Agnelli di **Cesare Alberici**, parrucchiere per signora, membro dell'Accademia Parigina, premiato colle massime onorificenze a Milano, Genova, Parigi e Londra. **Corso S. Celso, 10, MILANO.** Sale riservate per l'applicazione di tinture, per shampooing e pettinature. Speciale lavorazione in capelli.

Mamme! Babbi!

Volete fare un bel regalo ai vostri ragazzi? Regalate loro un Bicicletto, ma scegliete solo la marca

che li affaticherà meno e li preserverà da ogni pericolo.

Chiedere i Cataloghi Swift all'Agente generale od ai rappresentanti locali THE SWIFT CYCLE Co. Ltd. - Coventry (Inghilterra)

Agente generale per l'Italia MARIO BRUZZONE - MILANO, via Castel Morone, 5

RIMINI L'OSTENDA D'ITALIA

Se volete la salute dei vostri piccini mandateli ai bagni di mare a RIMINI L'OSTENDA D'ITALIA

Per informazioni: **Splendide Corso Hôtel,** MILANO e **Moderne Hôtel,** ROMA

LA PALESTRA DEI LETTORI

Giuochi.

1. Scommettete con un amico, che non è buono di saltare su un fazzoletto in terra. Egli certamente vi farà una risata in faccia, ma voi allora prenderete un fazzoletto, lo porrete in terra in modo che stia accosto alla parete e vedrete che l'amico non è buono a saltarlo e voi avrete vinto la scommessa.

2. Prendete un biscotto o una galletta e scommettete di mangiarla senza far cadere briciole in terra. Agli astanti parrà impossibile; ma voi li convincerete. Prendete un pochino di acqua o vino che sia, immergetevi il biscotto, mangiatelo e poi domandate agli spettatori se sono cadute briciole. Essi dovranno dir di no, e voi avrete vinto la scommessa.

— Che hai, bambino mio? — chiesi.

— Piango perchè ho perduto il soldo che la mamma mi aveva regalato.

— Non disperarti così. Prendi questa moneta.

Il bimbo sorrise e ridivenne triste.

— Ma che hai, piangi ancora?

— Oh signore - mi rispose - se non avessi perduto il mio soldo, ora ne avrei due e potrei comperare il « Corriere dei Piccoli ».

Combinazione feli e.

Ecco come il sig. Calvizia, che aveva un debito da regolare col suo sarto, si salvò dall'essere da lui riconosciuto, grazie all'opportuno aiuto del vento.

Bebè, che non ha mai veduto un battello a vapore, si trovava con la mamma ai bagni di mare. Un vaporetto passa al largo lasciando dietro di sè un bianco pennacchio di fumo. Bebè, naturalmente, non sa che cosa sia: guarda un istante stupito poi si rivolge alla mamma:

— Mamma, guarda, guarda, mamma! Una locomotiva prende un bagno.

Un atleta dal dentista.

Nino: — Babbo, che istituto è quello?

Il babbo: — Quello dei ciechi!

Nino: — E allora a che servono tanti finestroni se essi non possono vedere?

Un giorno Gigetto andò, con suo cugino soldato, a passeggio per la città. Passando accanto ad una gelateria, Gigetto si sedette a un tavolino, e comandò due sorbetti, uno per lui e uno per il cugino. Dopo aver mangiato, gli fu presentato il conto nella somma di L. 0,20. Gigetto, molto mortificato perchè aveva soli dieci centesimi in tasca, disse:

— Ma come.... i militari e i ragazzi non pagano la metà?

Alla colpa va il castigo. - Storiella senza parole.

In una scuola elementare, durante la lezione di grammatica il maestro spiega: « Due negazioni equivalgono ad una affermazione ». Per esempio: « Non ti dico di non studiare ». Uno scolaro, interrompendo:

— Signor maestro, mi permette d'uscire?

— No.

Dopo qualche minuto lo stesso scolaro chiede di nuovo:

— Mi permette d'uscire?

— Ho detto di no, e basta.

Allora svelto come un pesce il birichino s'avvia verso l'uscita.

— Ma che cosa fai?

— Signor maestro, l'ha detto adesso. Due negazioni equivalgono ad una affermazione!

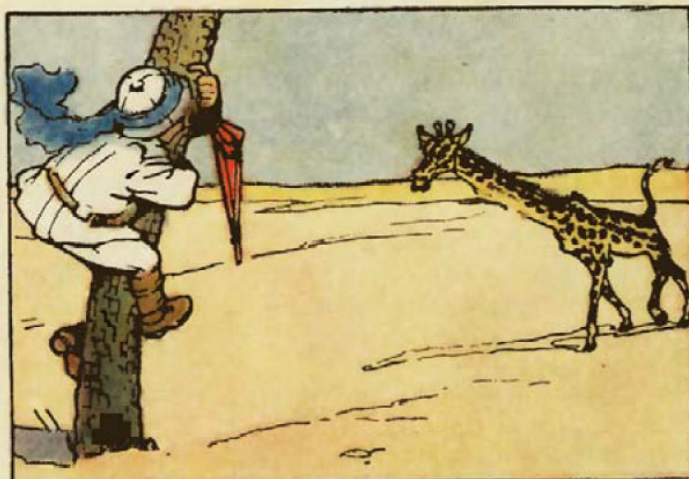
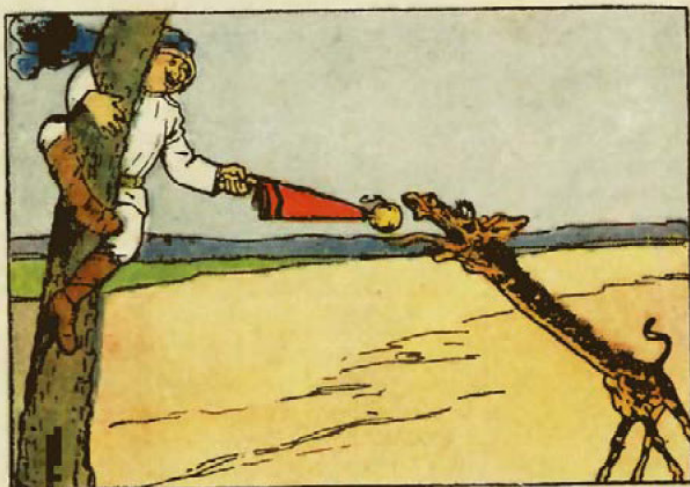
CORRIERE dei PICCOLI

ANNO | REGNO: ESTERO:
ANNO L. 5.— L. 8.—
SEMESTRE L. 2,50 L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

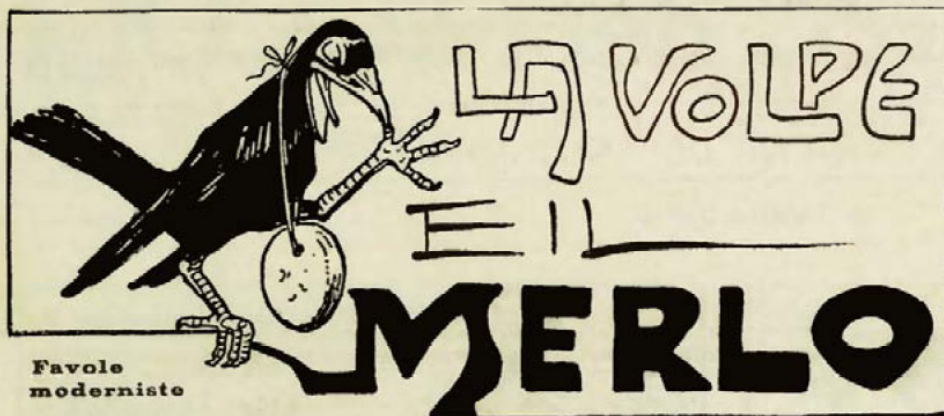
Anno I. - N. 30 — 18 Luglio 1909 — Cent. 10 il numero.

1. D'ogni caccia molto esperto
va Spacconi nel deserto.

2. La giraffa vien con calma:
ei s'arrampica a una palma,

3. La giraffa vien tentata
da una mela profumata.

4. Per pigliarla il collo tende:
ma più in su Spacconi ascende.

5. Per raggiunger quell'altezza
teso il collo, ahimè! si spezza.

6. Mangia il pomo in due bocconi:
torna a casa il buon Spacconi.

Favole moderniste

C'era una volta un merlo,
un merlo del Perù
ch'era, senza saperlo,
un mostro di virtù.

Sapea le lingue morte,
leggea Fedro in latino,
sonava il pianoforte
col becco e lo zampino.

Alle burle e ai tranelli
aveva fatto il callo:
era un merlo, di quelli
nati col becco giallo.

La volpe, ognor maestra
d'astuzia e di mendacio,
lo scòrse alla finestra
con in becco un gran cacio.

E ripensò di botto
alla sua furba arcavola,
che lo cavò di sotto
al corvo della favola.

« Merlo dal becco giallo
sei degli uccelli il re,
ma so d'un pappagallo
ch'è più bravo di te.

« Parlami un po' in francese
in greco o in ottentotto,
e annunzierò al paese
che parli come un dotto! »

Il merlo, ch'era merlo,
subito aperse il becco;
ma la volpe, a vederlo
restò di princisbecco.

E il merlo le gridò:
« Volpe, per chi m'hai preso?
Or io ti proverò
che quel ch'è fatto è reso.

« Volpe dei favolisti,
tu m'hai creduto un pollo;
ma il cacio che appetisti
l'ho qui legato al collo! »

Guy.

Legge a due anni

Il segretario del comune di Nurri, circondario di Lanusei in Sardegna, ci manda la fotografia d'un bimbo, accompagnandola con la seguente lettera:

« E' veramente un fatto straordinario quello che si verifica in un bimbo di questo paesello, un bimbo appena di due anni, figlio di poveri pastori.

« A soli 20 mesi d'età cominciò ad apprendere le prime lettere dell'alfabeto, su un vecchio sillabario, mentre la mamma lo teneva sulle ginocchia o mentre poppava. Ora sa leggere discretamente bene, adagio, si capisce, e come può, giacchè l'età gli impedisce la retta pronunzia delle sillabe.

« La sua occupazione più gradita è la lettura: infatti, appena la madre lo lascia libero, trotterella verso il libro e... legge.

« Il bimbo si chiama Giuseppe Milia di Francesco. Non vi pare un fenomeno? Chi sa se il piccino non racchiuda l'embrione d'un gran talento? »

IL CORALLO

Tutti avrete visto ed ammirato oggetti artistici di corallo, ma non tutti saprete chi pensa a fabbricare il corallo stesso, cioè la materia prima. I fabbricanti sono delle brave bestioline che vivono nel mare, dei minuscoli pòlipi di color bianco latteo, fatti a forma di sacchettino oblungo chiuso da una parte e terminante dall'altra in sei od otto tentàcoli finemente dentellati ai loro margini. Quando i tentacoli sono aperti, hanno l'aspetto di graziosissimi fiori bianchi: perciò il nome dato a siffatte bestioline di *antozòi* (parola greca che significa *fiori-animali*). Questi pòlipi si riuniscono a milioni e milioni e formano un'infinità di tronchi ramosi, i quali hanno esternamente un involucro bianchiccio e internamente una sostanza pietrosa, durissima, di un bellissimo color rosso o roseo.

Nella parte esterna dei tronchi ramosi sono tante piccole screpolature dove si annidano gli animaletti, sporgendo soltanto le bocche munite di tentacoli quando vogliono prendere dall'acqua marina il nutrimento. I tronchi che costituiscono la loro casa vengono rotti con mazze pesantissime e pescati con reti speciali. La parte bianca esterna non si utilizza, mentre invece colla parte interna rossa si foggiano gli oggetti d'ornamento che tutti sapete. Il corallo rosso si trova in molti luoghi del Mediterraneo, ma sovratutto lungo le coste della Sicilia e dell'Africa e anche sulle coste della Dalmazia, attaccato alle rocce sottomarine coi rami rivolti in basso. Lo spettacolo di queste rocce, così ramificate da produrre l'illusione di una vera vegetazione arborea, è ciò che di più bello e fantastico si possa immaginare.

Solo dal secolo decimottavo si sa che i polipai petrosi sono il prodotto di minuscoli animaletti: prima si consideravano da alcuni come piante marine, da altri invece come vere masse minerali.

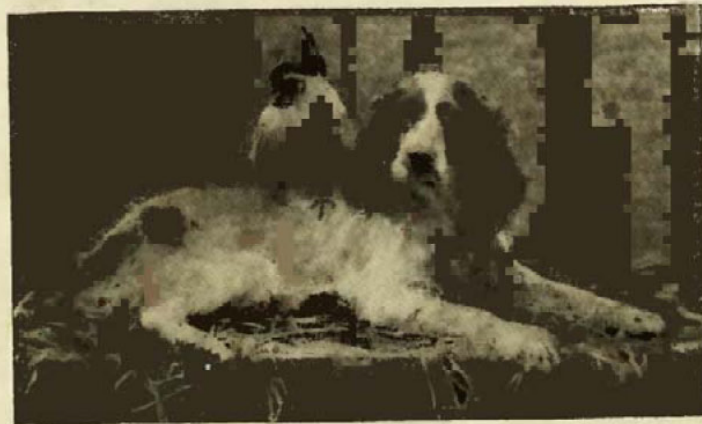
Il naturalista.

AMORE ED ODIO
NEGLI ANIMALI

Inseparabili.

Non è punto accertato che gli animali abbiano insegnato l'odio all'uomo, e nemmeno il contrario è accertato bene. Piuttosto è quasi sicuro che tutta quanta l'animalità è egoista, come siamo noi, ma come noi tal quale è indotta ad amare l'animale che le somiglia, e a lasciar vivere, persino ad amarlo un poco, quello che non le somiglia affatto.

Mi direte che il ragno *odia* la mosca, perchè se la succhia. Io vi potrei rispondere che il lupo *ama* l'agnello, perchè se lo mangia. Il vero è che ogni animale provvede come può meglio a sè stesso, perchè è *egoista*, e perchè ha quasi sempre appetito.

Ancora mi direte che il gatto domestico si diverte col topo, prima di avventargli l'ultima zampata che gli strappi la povera vita... e che talora, dopo averlo morso, non lo degna neppure di un'occhiata, perchè in cucina ha prima trovato un boccone più saporito.

Ma questo ben significa la prepotenza felina e la spensierata crudeltà; l'odio non ancora. Che accade al gatto il quale abbia scelto la sua casa in casa dell'uomo? Ben lo sapete che gli accade: la cuoca si fa sua natural nemica per cacciarlo di cucina con la scopa. La cuoca ha ragione di difendere la roba di casa che è costata il denaro della spesa. La padrona invece insegna al gatto di dar la caccia al topo e alla lucertola innocente, che dal cortile, alle ore di sole, se ne viene a guardarsi nello specchio con gli occhietti buoni e talvolta si lascia cadere nella brocca, forse perchè ha sete, forse perchè ha visto il gatto. Il micio impara. Non è esso fatto per la preda? Non ha il groppone alto pel salto, le unghie robuste per arrestare tutto ciò che si muove? Non ha financo la grazia da sfoggiare colla sua vittima nella ultima celia crudele?

Quel gattino è forse un po' vanesio, un po' bizzarro, un po' feroce nella spensieratezza, ed è quasi sempre affamato. Compatiamolo dunque. Che sia molto egoista, come è l'uomo, è verissimo, ma esso non *odia* veramente nessuno, nemmeno il suo simile; solo se ne difende, e difende la roba sua e la compagna che gli sembra sua. E appunto così fa l'uomo.

A scuola vi hanno detto che un leone antico, messo sull'arena di fronte a un condannato ad essere divorato dalle belve, invece di lacerarlo con gli artigli, sbranarlo coi denti, gli si accosciò ai piedi e glieli lambì, carezzevole. Che cosa era stato? Quel leone, che pur avevano tenuto a dieta perchè meglio facesse il pasto feroce, a divertire altri uomini convenuti allo spettacolo, era un animale riconoscente. Si ricordava esso, di aver molto sofferto nella selva per una spina entratagli nella zampa; si ricordava che quell'uomo, proprio quello, gli aveva strappato la spina, aveva medicato la sua ferita.

Un'infrazione dei diritti filiali: agnello allattato da un'asina.

La storia dice che quel giorno il condannato a morte fu graziato dal suo giudice, e che il pubblico (il quale è sempre feroce perchè pensa poco) fu anch'esso umano per non parer da meno della belva. E forse è favola.

Il cane e il gallo, fidi amici.

Ma non è favola quel che io vidi con questi occhi.

Una notte di questa invernata crudele, essendo salito in carrozza per tornare a casa, dopo il teatro, fui colpito da certi guaiti che un cagnolo del vetturino mandava ogni tanto quando il cavallo incespicava sulla via ghiacciata.

Giunto al portone di casa, scesi e volli vedere il cagnolo che era rimasto, a cassetta con l'uomo suo compagno. Seppi allora che quei gemiti erano causati dall'amicizia grande, da un affetto intenso che aveva avvicinato i due quadrupedi. Subito ne ebbi la prova. Il cagnolo scese di cassetta col permesso dell'amico uomo e si volse latrando amorevolmente all'altro amico. E accadde questo che il cavallo curvandosi un poco verso la bestiola, il cane provando più volte il salto, riuscirono entrambi a darsi il più straordinario dei baci.

Anche vidi questo in un paesello della riviera di Genova, precisamente a Varazze. Là se ne viveva, col babbo pretore, una giovinetta buona; perchè era amabile ognuno l'amava, e più l'amavano le sue bestiole domestiche. In casa ne aveva in quel tempo tre sole. La prima era un grosso cane di guardia, la cui missione in terra era di brontolare senza motivo, di ringhiare per far paura alla gente, di latrar forte per avvisar il suo padrone.

Ed era l'altra un gattone nero, esperto per cento prodezze fatte in cortile e sui tetti; ma perchè era allevato a scuola d'amore dalla padroncina gentile, Moretto, da gran tempo non faceva la posta a piè degli alberi aspettando a tiro gli uccelletti. Anzi, ora si sarebbe vergognato di fingersi occupatissimo a guardare altrove per meglio ingannare la piccola gente alata e contenta.

La terza bestiola era appunto un passero che non sapeva dir altro che *ci*. Tutto il suo linguaggio si raccoglieva in quella lettera dell'alfabeto che gli bastava a tutto. E veramente secondo la forza con cui uno dice *ci*, la frequenza con cui lo ripete, l'accompagnatura che fa col gesto del capo nel pronunciare quell'unica parolina, ogni discorso difficile è facile a' passerino.

Gallo e gatti, d'amore e d'accordo.

Esso era riuscito perfino a dire a Moretto che gli voleva bene tanto; e Moretto

gli aveva risposto sottovoce *miau*, cioè che quell'amore era corrisposto. Il cane di guardia si era mansuefatto anch'esso con Moretto che lo stava a sentire quando latrava forte, e spesso si fregava alle sue gambe, o lo tentava col testone buono domandandogli una carezza.

Ma la meraviglia non è qui tutta. Un dì, giunto a ora tarda a visitare la figlia del pretore, il cane non ci accolse, come era suo costume, con un latrato, nè ci venne incontro. Perchè? Perchè aveva fra le braccia amiche il gatto che spartiva la sua cuccia medesima in anticamera; il passero certo dormiva come fanno i passeri quando ogni luce è spenta, dormiva con fiducia intera fra le zampe di Moretto.

Lungamente me ne rimasi in silenzio ammirando lo spettacolo di quella animalità che non sapeva l'odio, o se n'era dimenticata bene, chè si piegava docile alla irresistibile forza della vita, che è l'amore.

Salvatore Farina.

Un crocchio di piccole comari.

BAMBINI D'OLANDA

Vogliamo fare un viaggetto in Olanda? E una visitina ai bambini olandesi? E' così bella l'Olanda coi suoi canali di un azzurro cupo, pieni di barche che vanno e vengono, con le sponde ridenti di bianche casette di legno che hanno i tetti rossi sporgenti fra le chiome dei salici e degli olmi. Ed anche i bambini d'Olanda sono graziosi. Quando li incontrate la prima volta, per qualche straduccia, o più spesso, sui numerosi ponti che attraversano i canali, coi loro occhietti assonnati, con i visini paffutelli e i capelli rossi e abbondanti, mentre se ne vanno lentamente, i maschietti con le mani sprofondate nelle tasche degli enormi pantaloni e le piccine con un cestello sotto il braccio e le belle cuffiette in testa, hanno un'aria un po' buffa, ma sono invece tanto svegli ed intelligenti.

I maschietti sono la copia in miniatura dei loro babbi. Portano dei pantaloni molto grandi, ornati alla cintura di bottoni d'argento; e pure bottoni d'argento hanno alla giacchetta, con un bottone d'oro, qualche volta, alle due estremità. Alcuni portano anche gli orecchini. Al vederli certe volte, all'uscita dalla scuola, mentre si dondolano sugli zoccoletti di legno, con le mani in tasca e la cartella a bandoliera, sembrano dei piccoli pavoni che facciano la ruota.

Le piccine sembrano più grassoccie che non siano, perchè indossano parecchie gonnelle e giacchette, e alla sera prima di andare a letto devono certamente fare un gran lavoro per svestirsi. Portano in testa delle graziose cuffiette che non devono essere sempre comode per le lunghe tese che cascano sugli occhi e sulle orecchie, ma che sono ricchissime di ricami d'oro e d'argento. Queste cuffiette costano molto danaro, e tuttavia anche le bambine povere le portano: solamente i ricami sono di falso oro. Le piccole olandesi di una provincia che si chiama la Frisia, preferirebbero non mangiare, per mettere da parte il danaro per comprare la cuffietta.

Oh, il grande sfoggio di abitini quando ricorre la chermesse! La chermesse è una grande festa di bambini che durante l'estate si celebra in ogni città o villaggio dell'Olanda e dura otto giorni. Allora le ragazze mettono i migliori vestiti, le cuffiette più ricche di ricami e di nastri, i bambini lucidano i bottoni d'argento, infilano gli zoccoletti nuovi e corrono a divertirsi.

I divertimenti della chermesse rassomigliano a quelli delle nostre fiere: vi sono serragli di bestie feroci, giostre, bersagli, animali ammaestrati e tante altre cose curiose. I bambini comperano *soffertjes* e *wafelen* che sono dei dolci simili ai nostri, e poi cantano e ballano con grande vivacità, fino a che i piedi sono stanchi e gli occhi cominciano a diventar così pesanti che è necessario andare a letto.

La pesca è stata buona!

Se sapeste come sono curiosi i letti dei fanciulli olandesi! Certamente nessuno di voi vorrebbe averli nell'estate. Durante la giornata sono chiusi in una specie di armadio scavato nel muro, e consistono solamente di un pagliericcio, senza nemmeno una spalliera per potervi appendere le calze, la notte della Befana. Ma i bambini olandesi non ci badano; quando è Santa Claus, che è la loro Befana, mettono gli zoccoletti sulle mattonelle del focolare, e all'alba li trovano pieni lo stesso di piacevoli regalucci.

Nell'estate, il miglior divertimento dei bambini consiste nel fare belle passeggiate lungo i canali, su certe barche curiose che si chiamano *trekshuit* sulle quali si precipitano con grande agilità come noi facciamo sui tranvai. Si vedono spesso su quelle barche delle coppie tanto carine: la ragazza ritorna dal mercato con un cestello pieno di cose buone, e l'accompagna un omctto serio e impettito che guarda con un desiderio palese verso il cestello della sua vicina.

D'inverno, i divertimenti continuano sui canali; ma allora le acque sono gelate, ed i ragazzi e le ragazze fanno un gran chiasso scivolando e correndo coi piccoli pattini sulla lunga distesa bianca, mentre i loro fratelli più grandi si dedicano ad esercizi più difficili.

Buoni amici dei fanciulli olandesi sono i cani e le cicogne. I cani lavorano quasi come da noi i cavalli, ed è curioso il vederli trascinare le carriole e i carrettini per cento mestieri, sotto la guida dei loro piccoli amici che si divertono un mondo a fare da cocchieri.

Quattro chiacchiere e una fumatina di contrabbando.

Le cicogne, poi, si vedono dappertutto in Olanda: quasi su tutti i tetti c'è qualcuno di quei grossi uccelli. Gli olandesi credono che le cicogne portino i bambini alle mamme, e quando è annunziata la nascita di un maschietto, la casa fortunata viene segnalata con una palla di seta color di rosa, mentre la venuta di una bambina è fatta conoscere con una piccola striscia di carta attaccata sulla porta.

Prima di lasciare i piccoli olandesi, volete proprio conoscere una loro piccola scappatina che si permettono qulche volta? Sì? Ebbene, essi fumano... la pipa, precisamente, del resto, come i bambini un po' discoli di tutti i paesi.

CICOGNE UMANE

Se prima di leggere il titolo, avete dato uno sguardo alle illustrazioni, avrete facilmente capito che l'immagine delle cicogne umane è data dagli uomini che camminano sui trampoli. Ve ne sono ancora? Avete ragione di fare questa domanda: perchè in Italia, ci capita appena di vedere sui trampoli qualche saltimbanco o qualche burlone: ma dovete sapere che vi sono delle regioni dove specialmente i pecorai si servono di questo antichissimo mezzo per percorrere lunghe distanze ed essi diventano così svelti con il lungo esercizio che spesso riescono a correre con la velocità di otto o dieci chilometri all'ora. Nei paesi della Guascogna, per esempio, i trampoli sono una vera necessità per i numerosi pastori che devono essere continuamente in giro per pascolare le loro mandrie. Quella povera gente si serve di trampoli lunghi almeno un metro e ottanta o due metri e dieci, con una specie di staffa a un metro e cinquanta dal suolo, per poggiarvi il piede assicurandolo con una cinghia. Un po' più in alto della staffa vi è una striscia di cuoio con la quale si legano le due pertiche alle ginocchia.

Servendosi dei trampoli non hanno bisogno di scale per potare gli alberi

I pastori, quando vanno sui trampoli, si appoggiano ad un lungo bastone, che facilita il cammino, e serve anche per guidare le mandrie. Quando poi si vogliono fermare, i pastori formano con i trampoli e il bastone una specie di triangolo sul quale possono anche sedere, servendosi di una striscia di legno.

Non dovete però credere che soltanto gli uomini in quelle regioni si servano dei trampoli: anche le loro mogli e i loro figli sanno usarli e con l'istessa agilità dei loro mariti e padri.

Vi sono anche dei portalettere che si servono dei trampoli per recare le lettere agli abitanti dei villaggi lontani.

❧

L'uso dei trampoli è antichissimo, e non solamente nella Guascogna. Nel medio evo e fino al principio di questo secolo, se ne servivano anche alcune popolazioni del Belgio. Nella città di Namur, nelle grandi occasioni si svolgevano delle lotte sui trampoli e quando poi capitava la visita di un sovrano o di un principe straniero, vi erano addirittura delle battaglie. Alla fine del diciassettesimo secolo il governatore di Namur proibì queste lotte per i pericoli che presentavano, ma poi l'ordine fu revocato e si sa che i combattimenti sui trampoli erano ancora in onore, quando quella città fu occupata da Napoleone Bonaparte.

Quegli spettacoli entusiasmavano enormemente la popolazione. I giovani di Namur si dividevano in due colonne di settecento od ottocento combattenti, organizzate come due eserciti rivali, con un comandante supremo e diversi ufficiali. Quando stava per cominciare la battaglia, il palazzo municipale veniva tutto imbandierato. All'ora fissata, i due eserciti, preceduti da musiche militari, si dirigevano verso la piazza principale della città e là, dopo essere stati passati in rivista dai comandanti che non mancavano di infiammare i cuori con un discorsetto d'occasione, si precipitavano nella mischia al suono di marce bellicose. L'abilità dei combattenti consisteva nel rovesciare gli avversari a forza di gomiti oppure servendosi degli stessi trampoli.

I due eserciti si entusiasmavano talmente nella mischia che lo spettacolo diveniva addirittura feroce e i feriti purtroppo non mancavano. I giovani erano incitati dalla enorme folla, ed incoraggiati dalle fanciulle che si introducevano fra le due schiere e prestavano aiuto ai loro fratelli o innamorati, sollevando quei che cadevano e curando i feriti. Quando l'imperatrice Giuseppina si recò a Bayonne per raggiungervi l'imperatore Napoleone, il municipio di quella città inviò una deputazione di giovani montati sui trampoli a riceverla e a farle scorta d'onore. Quei giovani pecorai eseguirono fedelmente l'incarico ricevuto, ed anzi, lungo il viaggio, divertirono moltissimo le dame che accompagnavano l'imperatrice, con i loro difficili esercizi.

Dall'alto meglio si guidano le mandrie

Per far colazione non è necessario scendere

Alcuni anni fa, in Francia, si parlava perfino di formare un corpo di soldati montati su trampoli che dovessero precedere la fanteria ed occuparsi di impiantare e riparare le linee telegrafiche.

Infine, parecchi anni fa, un certo Sylvain Bornon, fu capace di compiere il viaggio da Parigi a Pietroburgo camminando sui trampoli.

L'uso dei trampoli è ora limitatissimo. E si capisce il perchè. I nuovi esercizi sportivi sono più vari e più attraenti. La bicicletta diverte molto di più, e come mezzo di sviluppo muscolare, è tra i più raccomandabili. I trampoli ora tutto al più possono servire a... dominare la situazione!

STORIA DI UN PAIO DI CIABATTE

« Voi non sarete pienamente felice finchè non avrete trovato la persona a cui questo regalo s'arà bene... »

C'era una volta un Re che era l'uomo più felice di questo mondo. Bastava che esprimesse un desiderio, che mostrasse una volontà, che gli frullasse per la testa un capriccio, perchè subito una gran quantità di persone si facessero in quattro per soddisfarlo. Naturalmente questa facilità di ottenere tutto quel che voleva non aveva giovato al suo carattere: ogni giorno mutava pensiero, voleva sempre qualcosa di nuovo e tormentava in tutti i modi i suoi sudditi perchè lo contentassero. La Regina, poveretta! era molto addolorata del contegno di suo marito e spesso ne sospirava baciando i capelli ricciuti del Principino, un bel bimbo di due anni pieno d'amore per i suoi genitori.

Se il Re fosse stato un uomo come gli altri e se fosse stato circondato da persone sincere, qualcuno avrebbe potuto dirgli: « Perchè non sei un po' più gentile con la Regina? Perchè non tratti meglio i tuoi servitori? Perchè non ti mostri più affabile coi tuoi sudditi che in fin dei conti son tuoi fratelli, uomini come te? ». E qualcuno molte volte avrebbe anche potuto dirgli: « Certe tue maniere sono più da villano che da re ».

Ma era il Re ed era circondato da adulatori e non da persone che gli volessero veramente bene. Così egli aveva un monte di difetti ma non se ne accorgeva: aveva qualche buona qualità e di quelle... oh di quelle se ne accorgeva bene; è tanto facile! Quindi era l'uomo più felice di questo mondo e per giunta credeva d'essere un gran bravo Re.

Una sera questo Re aveva ordinato una gran festa. Lui sedeva sul trono, con la Regina accanto, nella sala più grande del suo palazzo: da più di due ore centinaia di cavalieri e dame danzavano mentre una musica dolcissima risonava nel salone tutto pieno di specchi, di fiori, di fontanelle d'acqua odorosa. Era una vera bellezza.

A un tratto un cameriere si accostò al Re e gli disse qualcosa all'orecchio. Il Re fece una risataccia.

— Sentite, sentite — disse a quelli che lo circondavano. — Dice qui il cameriere che c'è alla porta una vecchina, con un vestito tutto a brandelli, che vuol vedermi... indovinate un po' perchè? Perchè vuol presentarmi un regalo!

— Uuuuh! — fecero in coro i cortigiani. — Un regalo a Vostra Maestà che è padrone di mezzo mondo?

Ma il Re, continuando a ridere, disse al cameriere di far passare la vecchina, perchè era curioso di vedere che razza di regalo poteva fargli una mendicante.

La Regina, ch'era tanto buona e caritatevole, non rise: ella pensava che un regalo modesto fatto da una povera donna valesse più di una collana di brillanti regalata da un gran signore.

La vecchina entrò, passò disinvolta tra i cavalieri e le dame che le facevano ala non per rispetto ma per non insudiciarsi al contatto di lei, e arrivò fino al trono reale.

Arrivata lì, fece un bell'inchino al Re e alla Regina e poi disse con un fil di voce:

— Qui c'è il regalo per Vostra Maestà — e porse al Re un fagottino. — Voi non sarete pienamente felice finchè non avrete trovato la persona a cui questo regalo starà bene: vi avverto soltanto di una cosa: quello a cui il regalo starà bene sarà l'uomo più grossolano del Regno.

Il Re aprì il fagottino e vi trovò... un paio di ciabatte logore, rotte, sciupate.

Fu un urlo d'indignazione da parte dei cortigiani e avrebbero preso a pugni la povera vecchina se questa immediatamente non fosse scomparsa. Scomparsa? Proprio. Si vide una nuvoletta azzurra circondare la vecchina: poi la nuvoletta trovò una finestra aperta e si dileguò... la vecchina non fu vista più.

Il giorno dopo, il Re fu preso da una profonda tristezza: ora non aveva più capricci e voglie stravaganti, ora non sapeva neppur lui che cosa gli mancasse e continuamente i suoi servi lo pregavano di comandare qualcosa, ma egli non aveva ordini da dare: non sapeva quel che volesse.

Verso sera capitò il medico e trovò il Re che piangeva.

— Maestà, Maestà, che cosa vi sentite?

— Nulla e tutto: penso a quella vecchina di ieri e non posso (per quanto mi sforzi) fare a meno di pensarci: e mi sento sempre triste e non so perchè.

« I sette più sapienti indovini tennero un consulto... »

Il medico scosse la testa e consigliò il Re di mandare a chiamare un indovino.

Il Re fece chiamare i sette più sapienti indovini del suo regno e questi tennero un consulto: dopo di che, tutti d'accordo dissero che la vecchina era certamente una fata e che il Re non sarebbe stato tranquillo finchè non avesse potuto trovare la persona a cui stessero bene quelle brutte ciabatte.

Il Re seguì il consiglio degli indovini: e il giorno dopo cominciò a palazzo reale una grande sfilata di persone. Siccome la vecchina aveva detto che le ciabatte non potevano stare in piedi altro che all'uomo più grossolano del regno, potete immaginare la gente che andava a Palazzo Reale. Erano contadini rozzissimi, erano operai dalle mani incallite, erano mendicanti brutti e dall'aspetto selvaggio.

La Regina, che per le sue continue opere di carità conosceva tanta povera gente, li faceva chiamare a uno a uno e con le sue belle mani provava le ciabatte a tutti quei poveri diavoli, ma (pare impossibile!) non riusciva a trovare uno a cui quelle ciabatte stessero proprio bene.

Il Re allora, ch'era sempre triste e imbronciato, se la pigliava con la Regina, diceva che non era buona a nulla, che la colpa era tutta di lei, eccetera eccetera.

Ella sospirava e non rispondeva.

Passò così quasi un anno e il Re era sempre più triste, sempre più imbronciato.

Finalmente il Re volle provare con le sue stesse mani le famose ciabatte ai contadini che si presentavano. I contadini venivano ad uno ad uno non più con la stessa fiducia con cui si presentavano alla buona Regina: quando vedevano il Re cominciavano a tremare e qualche volta egli doveva far molta fatica a provar le ciabatte. Dapprima s'inquietava e sgridava i contadini i quali tremavano più forte che mai. Ma poi a poco a poco si rabbonì, si avvezzò al contatto con la povera gente e prima di far la famosa prova parlava a quei poveretti, ascoltava la storia delle loro miserie e cercava di sollevarle.

Ma le ciabatte non tornavano mai: ora erano corte, ora erano lunghe, ora erano larghe, ora erano strette, ora facevano male a un callo al piede sinistro, ora trovavano un indurimento al destro. Era una disperazione.

Passò così molto tempo: e il Re era sempre più triste.

Una mattina il Re si svegliò più presto del solito: suonò tre volte il campanello d'argento, ma non venne nessuno: chiamò il cameriere e non venne ancora nessuno. Seccato, volle scender dal letto, ma non trovò le sue pantofole ricamate d'oro.

Allora pieno d'ira, fece per correre nella stanza accanto a rimproverare la Regina, i camerieri, i servitori, tutti i suoi sudditi magari. Ma come scendere a piedi nudi? Tanto per non essere a piedi nudi... infilò le famose ciabatte che la notte teneva sempre accanto a sè per paura che gliele rubassero.

Oh maraviglia! I piedi entrarono nelle ciabatte così bene che mai, mai, mai nè le pantofole ricamate d'oro, nè le sue cento paia di scarpe, nè i suoi stivaloni da caccia gli erano stati bene così: proprio i piedi scivolavano nelle ciabatte come se queste fossero state fatte per lui da un grande artista della calzoleria.

Il Re, passato il primo momento di stupore, ricordò la profezia degli indovini: « Voi non sarete mai tranquillo finchè non avrete trovato la persona a cui sta-

«nno quelle ciabatte». Dunque poteva «sere finalmente tranquillo.

E ricordò le parole della vecchina: «Il nio regalo starà bène soltanto all'uomo iù grossolano del regno». Dunque... dunue... Ma que.o era impos-ibile!

Il Re ripensò lle parole che vrebbe voluto ire alla Regia, ai camerie-i, ai servitori, nagari a tutti sudditi, perhè non riusciva trovare le sue antofole: e ensò ch'erano arole abbastan-a volgari: e se e ringoiò pia-o piano tutte.

Poi ripensò ad una infinità di ose che aveva limenticato: ri-ide certi pallo-i della Regina cui non avea badato più he tanto: ricorlò molte persoe che domanlavano giusti-ia e ch'egli veva rimandata e sgarbatamente: rammentò la risataccia he aveva fatto quando gli avevano an-unziato la vecchina: ricordò tante, tante, ante cose...

«... e con le sue belle mani provava le ciabatte a tutti quei poveri diavoli...»

Da quel giorno in poi il Re mutò vita ompletamente: invece di far correre tante persone per soddisfare i suoi capricci, cercò egli stesso di soddisfare i desideri dei suoi sudditi: invece di essere rude, sgarbato, scortese verso la Regina, fu pieno di premure per lei: invece di pensare a sè pensò agli altri.

Non si disse più ch'egli era il Re più felice del mondo: si disse invece che il suo popolo era il popolo più felice del mondo.

Delle famose ciabatte nessuno seppe più nulla; alcuni dissero che al Re era passato quel capriccio di misurare le ciabatte ai suoi sudditi, un capriccio come un altro.

Ma quando il Re fu sul suo letto di morte chiamò a sè il Principino che era già diventato un giovane serio e pieno di buona volontà; gli consegnò un involto misterioso e gli sussurrò qualche parola all'orecchio indicando un angolo della stanza: in quell'angolo il Principino vide una vecchia tutta raggrinzita e col vestito a brandelli, ma il Re ch'era ormai lì lì per morire vide, in mezzo a una gran luce, la figura sorridente della sua mamma.

Dino Provenzal.

I DERELITTI DEL MARE

Nelle città i derelitti sono dei poveri bambini, rimasti senza genitori o abbandonati da padri e madri sen-a cuore. Tutti ne hanno pietà e la ca-ità pubblica e privata li soccorre con amore. Ma in mare i «derelitti» sono emuti da tutti i naviganti: tutti ne han paura e li fuggono.

Che cosa sono i «derelitti» del mare? Sono bastimenti abbandonati. Durante erribili tempeste accade molto spesso che bastimenti, specialmente quelli non molo grossi, a vela, non riescon a superare a furia delle ondate e del vento: le vele sono portate via, gli alberi si rompono finalmente anche nel bastimento si aprono delle falle e l'acqua entra. Oppure accadono degli scontri e un bastimento comincia ad affondare. Allora tutti quelli che sono a bordo, salgono nelle barche di salvataggio e cercano la salvezza, vale a lire un altro bastimento che li raccolga, nel vasto Oceano; la nave pericolante è abbandonata al suo destino. Qualche vol-a, la nave affonda e scompare; ma qualche volta l'acqua non può penetrare in certe parti della nave, che sono ben chiuse, e la nave, parte sommersa o rovesciata, rimane a galla e va di qua e di là sulla superficie del gran mare trasportata dal vento e dalle correnti. Questi derelitti, che sono invisibili di notte, sono molto pericolosi perchè un vapore può urtarli senza saperlo ed essere gravemente danneggiato o anche naufragare: per questo i derelitti del mare sono temuti e fuggiti. Sarebbe bene distruggerli; ma i vapori, che vanno e vengono sul mare, non hanno tempo da perdere; e poi non hanno i mezzi per compiere la distruzione.

Il governo americano adesso ha costrutto un incrociatore, che ha l'incarico speciale di dar la caccia ai derelitti e di affondarli definitivamente. Han dato un nome curioso, un nome che non gode le simpatie degli studenti di ginnasio, a questo incrociatore, che deve fare un lavoro così differente da quello di tutti gli altri bastimenti da guerra e mercantili: *Seneca*.

Seneca è già stato battezzato «l'angelo custode dell'alto mare», perchè non solo distrugge i derelitti ma può anche aiutare navi in pericolo, prendere a bordo marinai naufragati e fare una quantità di altre cose buone. Non è molto grosso il *Seneca*, ma è dipinto in modo che lo si riconosce subito: è verde e giallo, le barche di salvataggio sono bianche, il fumaiolo è giallo con una striscia nera e bande bianche, rosse e azzurre: dall'albero maestro pende una gran palla nera: di notte, porta luci rosse e bianche e dall'albero emette dei lampi, ogni 15 secondi. Così tutti i bastimenti lo possono facilmente vedere di giorno e di notte e domandarne l'assistenza se ne han bisogno.

Il carico del *Seneca* è anch'esso interamente diverso da quello degli altri bastimenti. Invece di merci porta tanta dinamite che basterebbe a distruggere tutta una flotta: essa serve per far saltare in aria i «derelitti». Poi ha a bordo un ospedale di prim'ordine per soccorrere naufraghi feriti e bisognosi; grandi pompe da incendio per combattere il fuoco a bordo di vapori in mezzo all'Oceano; molte barche e apparecchi di salvataggio; infine un apparecchio di telegrafia senza fili.

Questo incrociatore è il vero buon angelo del mare: se un bastimento si trova in pericolo o in bisogno, non ha che da chiamare aiuto col suo telegrafo Marconi: se il *Seneca* è vicino abbastanza per udire il grido di soccorso, corre subito e porta la salvezza.

Il mare è grande e un *Seneca* solo non basta: ma ce ne verranno degli altri e allora il mare sarà sicuro come la terra.

Bibi, il micino mio,
già, bimbi, conoscete,
ma ancor non ne sapete
tutta l'abilità.

Non vi dico bugia:
lo dovreste vedere:
dritto su due spalliere
di seggiola egli sta.

Le scosto un po': capisce
Bibi e drizza la schiena,
stende le gambe appena,
s'allunga pian pianin.

Le due sedie avvicino,
le ridiscosto a un tratto:
s'accorcia e allunga il gatto
che sembra un organin.

Mi guarda come dire:
— Padron, che storia è questa? —
Gli grido — Giù la testa! —
Bibi non guarda più.

Se poi voglio che scenda,
che mi s'accucci ai piè,
gli grido: — Uno, due, tre!
Bibi fa un salto, e giù!

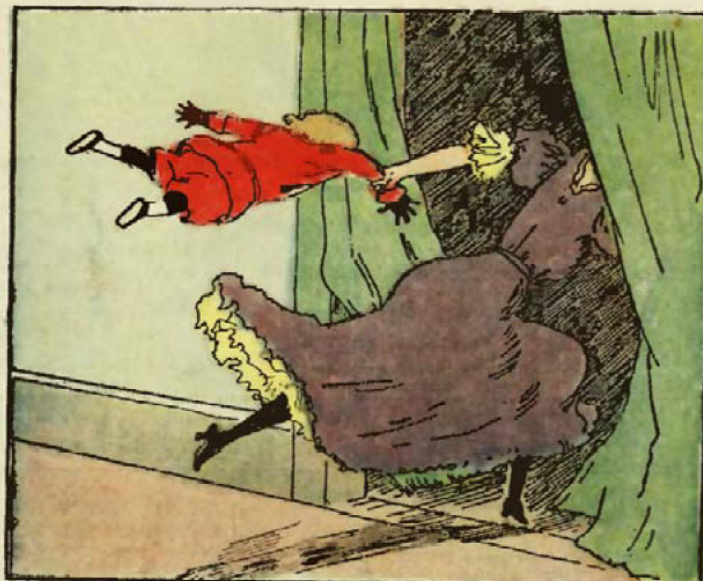
Lo so, voi pensereste,
per divertirvi un poco,
di far questo bel giuoco
col micio vostro.... Orror!

Non ci provate, bimbi,
seguite il mio consiglio,
per non sentir l'artiglio
d'un micio traditor!

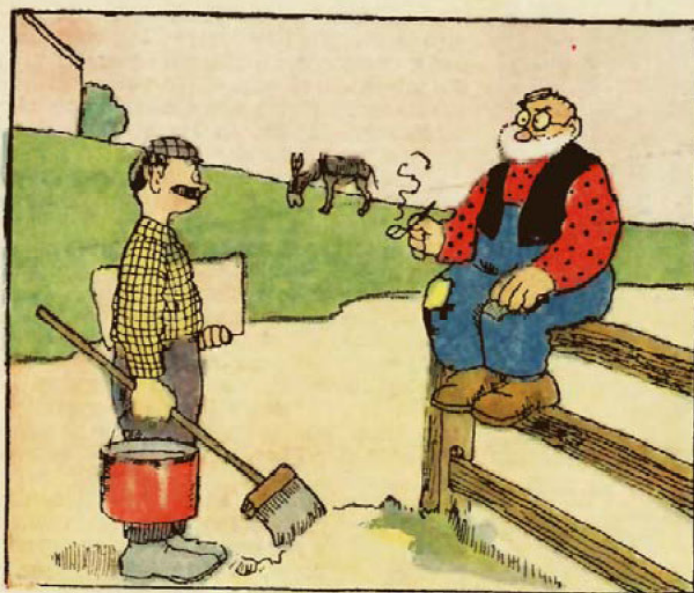
Ugo Ghiron.

1. Un magnifico progetto
Mimmo fa con quel moretto.

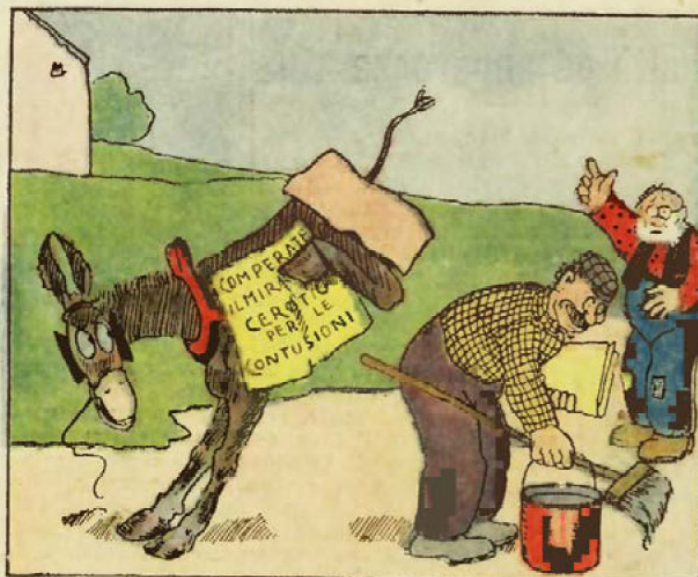
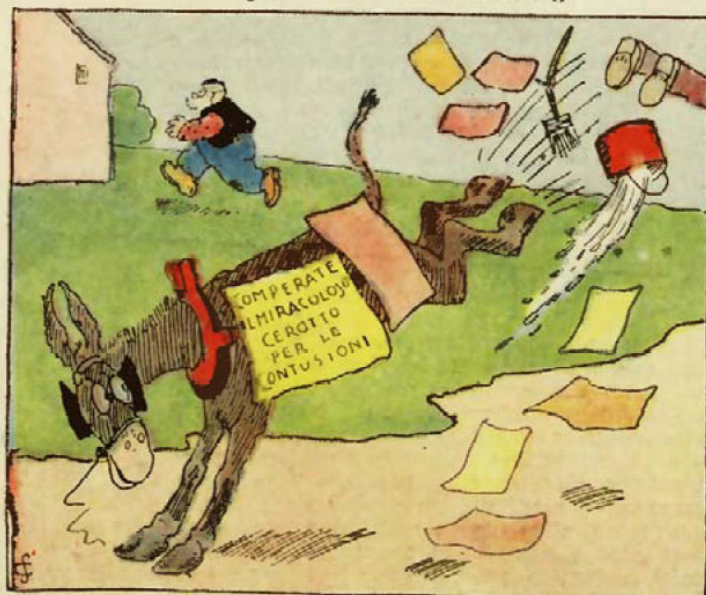
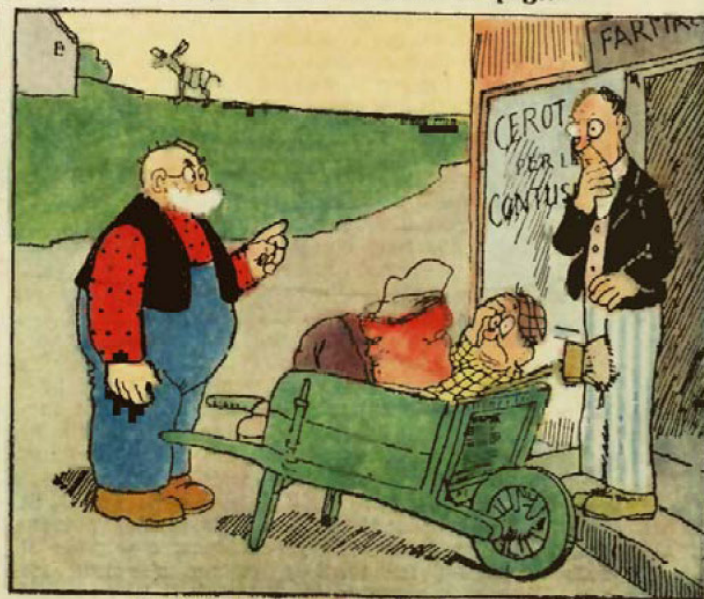
2. Con la giubba e il crine d'oro
lo riduce a un Mimmo moro.

3. Or la mamma in Mimmo finto
scorger crede il figlio tinto.

4. Corre subito a tuffarlo
nella vasca per lavarlo.

5. Oh, terrore! È tutto nero,
sembra proprio un moro vero.

6. E la mamma in gran scompiglio
non sa più qual sia suo figlio.

1. " — Che dirai, se a Checca attacco
due o tre fogli del mio pacco? „

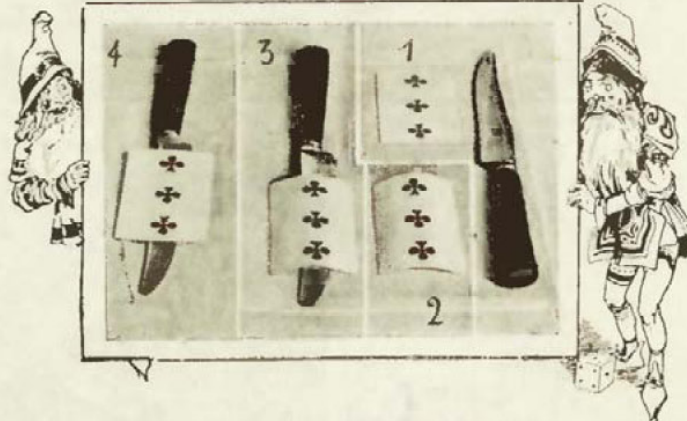
2. Dice Ciccio: " — Son contento;
ma al lavor sta bene attento! „

3. " — Ecco fatto... in un istante...
Non ti par l'idea brillante? „

4. E l'incauto è a mille miglia
dal gran calcio che lo piglia.

5. Verso casa Ciccio vola
per prestare la carriola.

6. Vedrà subito se giova
del cerotto far la prova.

Il coltello sotto la carta

Per fare questo scherzo c'è bisogno di un tavolino con una carta da giuoco e un coltello da tavola. Alle persone che vi attorniano voi domandate: «Siete capaci di fare in modo che la carta si posi sulla lama del coltello, ma senza che la carta sia toccata in nessun modo, ed anche senza toccare con le mani il coltello nel momento che riceverà la carta?» I vostri amici non sanno rispondere, si fanno ripetere la domanda, poi, come sempre succede in simili scherzi, tentano di risolvere il problema coi mezzi più stravaganti. Non mancheranno quelli che soffieranno forte sulla carta con la speranza di farla saltare sul coltello: ma inutilmente! E allora eseguirete voi il giuoco che è semplicissimo e non richiede nessun sforzo.

Vi porrete con la bocca a poca distanza dalla carta, alitandovi sopra lentamente e per un certo tempo, fino a che l'umidità del vostro fiato farà dilatare la superficie della carta che da piana che era (fig. 1) diventerà curva (fig. 2). E' venuto il momento per farvi passar sotto il coltello senza toccarla (fig. 3). Ma abbiamo detto che nel momento che la carta si poserà sul coltello, quest'ultimo non deve essere toccato dalle vostre mani: e infatti, aspettando alcuni istanti, vedremo che la carta si asciuga, si raddrizza e resta quindi sulla lama del coltello, senza nessun contatto con la tavola (fig. 4).

Qualche volta succede che la carta sotto l'azione del fiato si curvi nel senso della larghezza: ma questo poco importa, poichè lo scherzo si può eseguire lo stesso. E' importante invece aver cura di adoperare una carta da giuoco che non sia unta per l'uso, perchè l'unto la renderebbe impenetrabile all'umidità, e voi fareste brutta figura. Per maggiore facilità e per essere più sicuri del successo, si farà bene ad usare un biglietto di visita di cartoncino leggero.

Realtà ed apparenza

Con il lungo andare, ci riesce possibile il valutare moltissime cose, senza servirci d'istrumenti, col solo aiuto degli occhi, delle mani o di altri nostri organi. Sappiamo infatti che è ben difficile che un uomo del mestiere si sbagli nello stimare la lunghezza di una tavola, l'altezza di un albero, ecc. Ma non poche volte i nostri apprezzamenti sono sbagliati perchè ci siamo lasciati ingannare dalla nostra immaginazione, da considerazioni secondarie oppure da semplici apparenze.

Alcune volte i nostri errori di apprezzamento sono causati dall'imperfezione dei nostri organi, come spesso si verifica anche negli uomini meglio dotati. Così avviene, per esempio, che appoggiando in certe parti del nostro corpo due punte perfettamente distinte noi avvertiamo una sola puntura. Questo fenomeno si verifica specialmente sul collo: appoggiandovi due punte a una distanza di quasi due centimetri l'una dall'altra, non ne avremo una percezione doppia. Al contrario, sopra altre parti del corpo, le due punte, pur essendo vicinissime, ci avrebbero dato l'impressione corrispondente alla verità. Anche i muscoli, quantunque siano organi perfettissimi spesso c'ingannano per l'influenza delle nostre abitudini. Se ci proviamo a far percorrere all'indice della mano destra da una parte e all'indice della mano sinistra dall'altra, una distanza su di un filo metallico o sull'orlo di una tavola, non riusciamo giammai a far muovere le due dita ad eguale distanza: la mano destra compie, per così dire, un più lungo percorso. Il fenomeno è facilmente spiegabile, perchè si sa che la mano destra è più abituata a muoversi.

Un esperimento più tipico si può fare a proposito degli apprezzamenti comparativi che facciamo a vista del peso di due oggetti che in realtà hanno l'istesso peso, ma che presentano volumi ed apparenze molto differenti.

Una volta furono scelti dieci oggetti usuali, di peso identico ma di dimensioni differenti, e furono presentati a cinquanta persone perchè li classificassero secondo il peso. Un solo individuo, fra tanti, si accorse che tutti gli oggetti erano dell'istesso peso, mentre gli altri li avevano classificati con gran cura come se vi fosse stata una vera differenza; ed anzi avevano creduto che gli oggetti più voluminosi fossero i più leggeri.

Naturalmente, noi siamo abituati a constatare che gli oggetti di grandi proporzioni pesano più di un oggetto di piccolo volume, e quindi spesso ci facciamo ingannare da questo preconcetto.

Porgete ad un tratto ad una persona qualsiasi, un pacchetto voluminoso e relativamente leggero. Ne seguirà un grande stupore, perchè quella persona nel momento che stendeva le mani per ricevere l'oggetto, lasciandosi illudere dall'apparenza, credeva di dover compiere uno sforzo proporzionato al volume e i muscoli si apprestavano a fornire un lavoro superiore a quello che in realtà occorreva. Al contrario, porgete invece un oggetto molto massiccio che non possa realmente stancare la mano che lo riceve. La persona alla quale voi lo porgete, impressionata dalle piccole dimensioni dell'oggetto, lo riceverà con noncuranza, convinta di non dover fare nessuno sforzo muscolare; ma al contatto della realtà, si sorprenderà moltissimo e questa volta sarà disposta ad esagerare nella valutazione del peso.

Eccovi un esperimento molto convincente e che, nell'istesso tempo, si può fare senza bisogno di preparativi speciali. Un giorno che vi capiterà di ricordarvene, prendete nel levarvi da tavola, due salviette: una che sia accuratamente ripiegata come per essere riposta nell'anello e l'altra completamente spiegazzata.... Quale delle due salviette peserà di più? Sappiamo benissimo che le due salviette sono eguali di peso, eppure non è difficile che ci lasciamo ingannare dall'impressione, dichiarando che la salvietta spiegata è più pesante di quella ripiegata.

Su queste illusioni dei sensi nella valutazione dei pesi comparativi, furono recentemente fatti degli esperimenti su circa 1500 fanciulli delle scuole di New-York.

Gli allievi furono riuniti in una grande sala, ed un maestro li sottopose a una prova comparativa mediante un grosso blocco di legno, e un altro blocco molto più piccolo ma che era stato vuotato e riempito di piombo. I due blocchi avevano in realtà l'identico peso, ma l'impressione del volume fece sbagliare tutti gli scolari.

LO ZAMEDA SI DIVERTE

(Continuazione, vedi N. 29, p. 11-12).

Riassunto della parte pubblicata: *Nei precedenti capitoli, Roberto, Antea, Giovanna, Cirillo e l'Agnello, il più piccino, sono condotti dai genitori in villeggiatura in una bella casetta di campagna. I fanciulli si divertono un mondo facendo delle escursioni nelle vicinanze. Un giorno che sono andati presso una cava di pietre, per trastullarsi con le zappette e le vanghe, veggono nella buca scavata dai loro strumenti saltare una strana creatura col corpo coperto di peli e gli occhi a telescopio. Meravigliati, cominciano a interrogarlo. La strana creatura è uno Zameda, e può appagare ogni desiderio. I ragazzi desiderano di esser belli come il sole, e lo Zameda dona loro una bellezza radiosa. È un inconveniente, perchè la loro domestica Marta non riconoscendoli, non vuole farli entrare in casa. Stanchi s'addormentano all'aperto. Soltanto quando la loro bellezza è sparita possono rientrare in casa. Il giorno dopo chieggono allo Zameda dell'oro a mucchi. Sono esauditi. La cava è subito piena di monete coniate. Essi s'affrettano a riempirsene le tasche. Cercano di spendere il denaro in paese; ma nessuno lo vuole. Vogliono comprare un cavallo, ma il padrone della scuderia chiama una guardia. Li incontra Marta mentre sono condotti dal delegato. Nell'ufficio del delegato accade una scena: i ragazzi non hanno più le monete, perchè col tramonto sono sparite. La mattina appresso i ragazzi pensano di riandare dallo Zameda. Per distrazione Roberto desidera di non avere il fastidio dell'Agnello e dice: "Come vorrei che qualcuno se lo pigliasse!,, Detto fatto, tutti desiderano il piccino. Una signora lo rapisce, due domestici si prendono a pugni per averlo, e a stento i fratelli lo trafugano. Una compagnia di zingari vuol trattenere l'Agnello, ma fortunatamente al tramonto nessuno lo vuole più. Qualche giorno dopo, i ragazzi chieggono allo Zameda il dono delle ali. Sono subito accontentati: ed eccoli volare al disopra di prati, campi, boschi e paesi. Poi sentono fame. Arrivano su una chiesa. Da una finestra della casa del parroco scorgono delle vivande. Avendo le ali, si credono fuor della legge e s'impadroniscono dei cibi e d'un sifone d'acqua di seltz, lasciando un biglietto di scusa e tre lire, come rivalsa. Dopo aver mangiato sul campanile della chiesa s'addormentano, e al tramonto rimangono senz'ali. Al risveglio strillano e piangono per paura, e sono sorpresi dal parroco e da altri sul campanile.*

CAPITOLO XI.

Il castello.

Fu un momento decisivo. Cirillo non osò far resistenza, per paura di farsi sfuggire il sifone.

Così i ragazzi furono condotti nello studio del parroco, e la nipote del parroco vi accorse tutta ansante.

— Oh, zio, siete salvo? — essa esclamò. Roberto si affrettò a calmare la sua ansia.

— Sì, — disse, — è salvo. Noi non gli abbiamo fatto niente di male... Per favore, siamo già in ritardo e a casa saranno in pensiero. Volete mandarci a casa con la vostra carrozza?

— Oppure ad un albergo nelle vicinanze dove si possa prendere una vettura — disse Antea. — Marta sarà addirittura disperata.

Il parroco era caduto su una sedia, sopraffatto dall'emozione e dallo stupore. Anche Cirillo si era seduto, e si appoggiava in avanti con i gomiti sulle ginocchia, a causa del sifone.

— Ma come vi è successo di restar chiusi sul tetto? — domandò il parroco.

— Arrivammo lassù, — disse lentamente Roberto — ed eravamo stanchi, ci addormentammo tutti, e quando ci svegliammo trovammo che la porta era sbarrata. Allora gridammo.

— Come degli ossessi, — disse la nipote del parroco. — Avete spaventato tutti... Dovreste vergognarvene...

— E noi ce ne vergogniamo — disse Giovanna.

— Ma chi chiuse la porta? — domandò il parroco.

— Non lo so — disse Roberto, e diceva la pura verità. — Fateci accompagnare a casa.

— Sì, sta bene — disse il parroco — sarà meglio così. Andrea, prepara il cavallo e accompagnali a casa.

— Non da solo, però — disse Andrea fra sè.

— E questa — disse il parroco — sarà per voi una lezione.

Egli si mise a parlare e i ragazzi lo ascoltavano umiliati. Ma il guardiano non ascoltava, poichè osservava il disgraziato Cirillo. Egli era pratico dei contrabbandieri, naturalmente, e sapeva come si comporta la gente quando ha qualche cosa da nascondere. Il parroco raccomandava appunto di crescere come una benedizione per i genitori, e non come una sventura, quando ad un tratto il guardiano disse:

— Guarda che cosa tiene costui sotto la giacca! — E Cirillo comprese che il segreto stava per essere scoperto. Così egli si levò, si sbottonò, cercando di assumere un'aria nobile come i ragazzi dei racconti, i quali, a guardarli dànno subito la convinzione che appartengono ad onesta e nobile famiglia e che si manterranno tali fino alla morte. Mise fuori il sifone e disse:

— Bene, eccolo qua...

Vi fu un momento di silenzio. Cirillo continuò come se niente fosse:

— Sì, noi abbiamo preso dalla vostra dispensa, un pollo, del prosciutto e del pane; ma avevamo molta fame e non abbiamo preso la torta e le frutta. Abbiamo preso solamente pane, carne ed acqua, proprio le cose più necessarie; e poi abbiamo lasciato tre lire per pagarvi e una lettera. Del resto, ne siamo dolentissimi. Mio padre vi pagherà ogni cosa, ma non ci fate condurre in prigione. La mamma ne sarebbe disperata, e voi ci avete raccomandato appunto di non essere una disgrazia per la famiglia. Insomma, non ci fate del male, ecco tutto...

— Come siete entrati dalla finestra della dispensa? — disse il parroco.

— Non posso dirvelo — rispose Cirillo con tono sicuro.

— Mi avete detto tutta la verità? — domandò il prete.

— No, — rispose inaspettatamente Giovanna. — Le cose che vi abbiamo dette son tutte vere, ma non è tutta la verità. Io non posso dirvela e non è bene domandare. Oh, perdonateci e mandateci a casa.

Ella si avvicinò alla nipote del parroco e l'abbracciò. La nipote del parroco le restituì l'abbraccio, e il guardiano portando la mano alla bocca mormorò al parroco:

— Tutto sta bene, padrone. E' chiaro che qualcuno li condusse lassù ed essi non vogliono parlare.

— Ditemi un po', — disse gentilmente il parroco. — Qualcuno vi ha aiutati? Non c'entra nessun altro in questa faccenda?

— Sì, — disse Antea pensando allo Zameda — c'entra un altro, ma senza volerlo.

— Benissimo, miei cari — disse il parroco — allora non mi dite altro. Raccontateci solamente perchè scriveste una lettera così stramba...

— Non lo so — disse Cirillo. — La scrisse Antea in gran furia, e veramente allora ci sembrava di non rubare. Ma in seguito, quando ci accorgemmo di non poter discendere dal tetto della chiesa, mutammo d'opinione. Siamo tutti dolentissimi dell'accaduto.

— Non se ne parli più — disse la nipote del parroco — ma un'altra volta pensateci bene, prima di prendere la roba degli altri. Adesso, accettate una zuppa di latte e biscotti prima di andare a casa?

Quando Andrea venne ad avvertire che il cavallo era pronto, trovò i ragazzi che mangiavano biscotti, bevevano latte e ridevano agli scherzi del parroco. Giovanna se ne stava in grembo della nipote del parroco.

Così essi, come vedete, se la cavarono meglio che non meritassero.

Il guardiano, cugino della domestica, chiese di andarsene a casa insieme coi ragazzi e Andrea lo accompagnò.

Quando il carrozzino raggiunse la casa, fra la cava dell'argilla e la cava delle pietre, i ragazzi avevano tanto sonno, ma erano convinti che col guardiano sarebbero stati amici per la vita.

Andrea fece scendere i ragazzi al cancello di ferro, senza dire una parola.

— Vattene a casa — disse il cugino della domestica della parrocchia, che era guardiano di caccia — penserò poi io a ritornarmene solo.

Così Andrea se ne andò, e il guardiano che era cugino della domestica della parrocchia, accompagnò i ragazzi fino alla porta e poi, quando essi furono messi a letto sotto un diluvio di rimproveri, rimase a raccontare a Marta, alla cuoca e alla cameriera, esattamente tutto quello che era accaduto. Seppe dirlo così bene che Marta si mostrò veramente amabile il giorno dopo.

In seguito, spesso egli andava a far visita a Marta, e alla fine... ma no, questo lo diremo più tardi. Marta avrebbe dovuto mantenere la minaccia fatta quella sera di non fare uscire i ragazzi, il giorno dopo, per castigo; ma ella volle essere buo-

na e permise a Roberto di uscire per una mezz'ora, per una cosa ch egli desiderava in modo particolare.

Naturalmente, si trattava del desiderio del giorno.

Roberto corse alla cava delle pietre, trovò lo Zameda, e questa volta desiderò....

Ma andiamo con ordine.

Gli altri dovevano essere lasciati in casa, per castigo, in seguito alle sventure del giorno precedente. Naturalmente Marta pensava che si trattasse di cattiveria e non di sventura, e quindi non la si può rimproverare. Ella era convinta di compiere semplicemente il suo dovere. Voi sapete che spesso le persone adulte dicono che essi non vi puniscono per il piacere di punirvi, ma per il vostro bene, e che essi stessi ne sono dispiacenti quanto voi — e questa è molto spesso la verità.

Certamente dispiaceva a Marta di dover punire i ragazzi precisamente quanto ai ragazzi di esser puniti. Anzitutto, perchè sapeva quale fracasso ci sarebbe stato durante la giornata in casa, e poi aveva altre ragioni.

— Confesso — ella disse alla cuoca — che è una vera vergogna il rinchiuderli in casa in una così bella giornata; ma essi sono tanto impertinenti che qualche giorno mi verranno a casa con la testa rotta, se non ci metto riparo. Voi preparate una torta per la colazione di domani. Avremo anche il piccino con noi ed i ragazzi faranno certamente un gran chiasso. Adesso, Elisa, rifate i loro letti, sono quasi le dieci.

Così tutti rimasero in casa, tranne Roberto al quale, come ho detto, fu permesso di uscire per una mezz'ora per qualche cosa che egli desiderava. Si trattava, naturalmente, del desiderio del giorno.

Gli riuscì facile di trovare il personaggio fatato, perchè la temperatura si era fatta già così calda che egli, per la prima volta, era uscito di propria volontà e se ne stava in un cerchio di sabbia, stiracchiandosi, lisciandosi i baffi, e girando intorno gli occhi di lumaca.

— Oh, — egli disse, quando il suo occhio sinistro vide Roberto. — Guardavo appunto se vi scorgessi. E gli altri dove sono? Voglio sperare che non vi siano state delle catastrofi a cagione delle ali.

— No — disse Roberto — ma le ali ci hanno messo in imbarazzo, come del resto tutti gli altri desideri. I miei fratelli sono stati chiusi in casa, ed io ho avuto soltanto mezz'ora di permesso per ottenere ciò che desidero. Abbi quindi la bontà di farmi desiderare alla svelta.

— Fa pure — disse lo Zameda, avvoltolandosi nella sabbia; ma Roberto si trovava a non sapere desiderare. Aveva dimenticato tutte le cose che già aveva pensate in proposito, e appena si ricordò di piccole cose per suo uso, come un album per francobolli esteri, un temperino a ciondolo con tre lame e un cavaturaccioli. Si mise a sedere per meglio pensare, ma non c'era abituato. Potè solamente pensare alle cose che non piacevano agli altri, come ad attrezzi per *foot-ball*, a un paio di giarrettiere, oppure alla capacità di bastonare i compagni di scuola.

— Bene — disse alla fine lo Zameda — sbrigati. Il tempo vola.

— Lo so bene — disse Roberto. — Non riesco a pensare che cosa debbo desiderare. Desidero che tu possa accontentare i desideri di uno dei miei fratelli senza che essi siano venuti qui a parlartene.... Oh, no, no!...

Ma era troppo tardi! Lo Zameda si era gonfiato almeno per tre volte delle sue dimensioni solite, e già si sgonfiava come una palla bucata, e con un profondo sospiro si rovesciò contro l'orlo della sua fossa, veramente esausto per lo sforzo.

— Ecco fatto! — egli disse con debole voce. — Era terribilmente difficile, ma l'ho fatto. Adesso corri subito a casa, se no certamente essi desiderano qualche cosa di stupido.

Certamente così doveva essere. Roberto ne fu convinto e mentre correva verso casa, la sua mente era profondamente occupata a pensare quale genere di desideri essi potessero avere avuto durante la sua assenza. Potevano desiderare dei conigli o sorci bianchi, o della cioccolata, oppure una bella giornata per domani o anche — e questo era molto difficile — qualcuno poteva aver detto: « Desidero che Roberto si affretti a tornare! »

« ... era spuntato un castello, scuro e maestoso, molto largo e molto alto... »

In tal caso, egli stava appunto correndo, e così gli altri avrebbero avuto appagati i loro desideri, e la giornata sarebbe stata sprecata.

Allora si provò a pensare che cosa i fratelli avrebbero potuto desiderare per divertirsi in casa. Gli riuscì tutt'altro che facile il cominciare, perchè vi sono pochissime cose che possono divertire quando si resta in casa e il sole splende all'aperto, e non vi è il permesso di uscire.

Roberto andava proprio a gran corsa, ma quando girò l'angolo della strada dove avrebbe dovuto scorgere gli ornamenti in ferro del tetto, spalancò talmente gli occhi che inciampò e cadde, perchè non è possibile correre con gli occhi spalancati.

La cancellata del giardino era scomparsa, ma una cosa c'era ancora. Roberto si stropicciò gli occhi e guardò con attenzione: non c'era alcun dubbio, i suoi fratelli avevano ardentemente desiderato di vivere in un castello, e per questo era spuntato un castello, scuro e maestoso, molto largo e molto alto, con merli e feritoie, e otto grosse torri. Al posto dove una volta c'era il giardino ed il frutteto, adesso si scorgevano dei punti bianchi che somigliavano a funghi.

Roberto proseguì lentamente e quando fu più vicino, vide che i punti bianchi erano delle tende e che degli uomini armati, in gran quantità, vi passeggiavano intorno.

— Per Bacco! — esclamò Roberto. — Ecco che cosa hanno desiderato i miei fratelli: hanno voluto un castello e lo hanno avuto anche assediato! Un altro bel regalo dello Zameda! Ma si può immaginare una cosa più stupida?

In quel momento, da un finestrino al disopra del portone, in alto, sul fossato che stava al posto dove mezz'ora prima era il giardino, qualcuno agitava un cencio piuttosto sudicio. Roberto si ricordò allora che poteva essere il fazzoletto di Cirillo, che non era stato più bianco da quando vi aveva fatto cadere sopra una soluzione di acidi per fotografia. Roberto rispose con il suo fazzoletto, e subito si accorse che il segnale era stato notato. In verità il segnale era stato visto anche dagli assedianti, e due uomini con le armature in testa gli andarono incontro. I due uomini portavano alti stivaloni alle lunghe gambe, e si avvicinavano a passi così giganteschi che Roberto si ricordò delle sue piccole gambe e non pensò a fuggire. Egli comprese che sarebbe stato inutile, e che anzi avrebbe irritato i nemici. Se ne rimase immobile, e, del resto, i due uomini sembravano ben disposti verso di lui.

— Perdinci — disse uno — ecco un fanciullo coraggioso.

Roberto si sentì sollevato nel suo amor proprio per essere stato chiamato coraggioso. In certo modo si sentì veramente coraggioso, e non si curò di essere stato chiamato fanciullo, perchè si ricordò che così parlano i personaggi nei racconti storici. Desiderò solamente di poter capire ciò che quegli uomini gli avrebbero detto, perchè egli non aveva sempre capito completamente il linguaggio dei romanzi storici.

— Ha un curioso vestito — disse l'altro soldato. — Scommetto che è un traditore straniero.

— Cosa fai da queste parti?

Roberto capì subito che gli chiedevano « Come ti trovi qui? », e quindi rispose:

— Se non vi dispiace voglio andare a casa.

— E va pure — disse l'uomo che aveva gli stivali più lunghi. — Nessuno te lo vieta, ma lasciaci seguirti. Aspetta! — aggiunse poi, quasi sottovoce, — forse mi inganno, ma questo fanciullo porta notizie agli assediati.

— Dove abiti, piccola canaglia? — domandò l'uomo che portava l'elmo più largo.

— Lassù — rispose Roberto; e subito si ricordò che doveva dire: laggiù.

— Ah, va bene — fece l'uomo dagli stivali più lunghi. — Andiamo, fanciullo. Ti condurremo alla presenza del nostro capo.

(*Continua*) **E. Nesbit.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su* cartolina postale *o* cartoncino delle stesse dimensioni. *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra„ sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Non più ghiaccio.

Se avete il giardino, per ottenere in non più di mezz'ora una boccia d'acqua gelata, come se vi fosse il ghiaccio, non dovete fare altro che una buca nel terreno, possibilmente non esposto al sole, quindi mettervi la boccia tappata e piena d'acqua coprendola poi con la terra prima scavata. Quando toglierete la boccia, l'acqua, per un fenomeno di fisica, sarà gelatissima senza bisogno del ghiaccio che può far del male.

L'uomo «curvo» sotto il peso degli anni.

Vediamo se hai imparato bene la lezione di zoologia. Dimmi, Carletto, quante specie di pesci vi sono?...

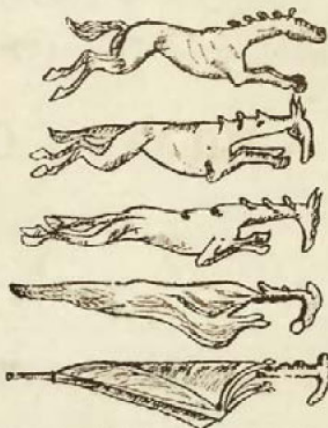
Carletto (pronto): — Tre specie, nonna. Il pesce di mare, il pesce di acqua dolce e il pesce d'aprile!...

— Non avrei mai creduto che si potessero piegare i sassi in modo simile.

Volete fare una scommessa col babbo? Siete sicuri di vincerla.

Gli domanderete se era più ricco, fra gli dei, Apollo o Marte.

Certamente il babbo resterà a bocca aperta senza rispondere. Allora voi gli direte che il più ricco era Marte, perchè aveva lo scudo (cinque lire); mentre Apollo portava la lira (un franco).

Avrete vinta la scommessa.

In una giornata piovosa ecco come si può trasformare un cavallo da corsa.

La maestra dice a Mario:

— Dunque tu hai letto che l'aquila è un uccello carnivoro e rapace. Che vuol dire carnivoro?

Mario risponde: — Che mangia molta carne.

— E rapace?

E Mario: — Che mangia molte rape.

Perchè, Corradino, ieri ti hanno castigato?

— Perchè ho rotto un mestolo.

— Per un mestolo? Come sono severi a casa tua! Con pochi soldi se ne compera un altro.

— Già... ma gli è che il mestolo l'ho rotto... sulla testa del mio fratellino....

? ? ?

Nessun maestro m'insegnò a contare,
E conto sempre senza mai sbagliare;
Ho viscere e non sono un animale,
Anzi appartengo al regno minerale;
Cammino sempre e non mi stanco mai,
Pensa, lettore, e l'indovinerai. (1)

Giacomino ogni anno riceve il primo premio. Quest'anno torna dagli esami a mani vuote. La mamma, corrucciata, gli dice:

— Bravo, Giacomino. Quest'anno non mi hai voluto dare questa bella consolazione.

Giacomino: — Oh! mamma, non bisogna essere egoisti!... Quest'anno la consolazione ho voluto lasciarla a un'altra mamma!

Quando Bebolino non obbedisce vien messo dalla mamma per punizione nel cantuccio col viso contro il muro. L'altro giorno, tornando a casa, la mamma lo trovò tutto mortificato e ritto nel cantuccio.

— E chi ti ha messo lì? — gli domandò.

— Mi ci son messo da me.

— E perchè? - riprese la mamma.

— Otto bicchiere! (Ho rotto un bicchiere).

Facendo il chiasso aveva tirato il tappeto del tavolino e fatto cascare il bicchiere; poi vedendolo in pezzi e tutta l'acqua in terra era andato a mettersi nel cantuccio.

— Ah! se fossimo ricchi quante cose si farebbero...

— ... Si comincerebbe col non far niente tutto il giorno!

Durante la lezione di grammatica.

Il maestro domanda a Peppino:

— Il sale è di genere maschile o femminile?

— Nè l'uno, nè l'altro — risponde franco Peppino. — E' genere di privative, signor maestro; di questo ne sono sicuro perchè, sa, mio zio è tabaccaio.

— Cosa fate, monelli?

— Il giro d'Italia.

SCUSE

ai Clienti della Società D. MAGNAGHI & C. (esportazione acque e fanghi di Salsomaggiore) per i forzati ritardi che le spedizioni subirono in quest'ultimo tempo, a cagione dello straordinario numero di richieste che, sorpassando ogni più rosea previsione, non potè trovare adeguatamente pronto l'ufficio spedizioni e i mezzi di trasporto tramviari e ferroviari di Salso. Si è però sollecitamente provvisto per l'avvenire al più sollecito funzionamento dei servizi.

D. MAGNAGHI & C. - MILANO - Corso Venezia, 73

È uscito il nuovo Catalogo
della
penna a serbatoio

La Ditta

L. & C. Hardtmuth
Milano - Via Bossi, 4
lo spedisce gratis e franco
a chi ne fa richiesta

COLLEGIO MILITARIZZATO A. GABELLI
UDINE
Corsi regolari di preparazione per gli esami di ottobre
A richiesta si fanno Complessivi fissi speciali per le vacanze, senza obbligo dell'uniforme.
Scrivere per schiarimenti alla Direzione

AL BABBO!
Dimmi caro il mio babbino
Non m'avevi tu promesso un mandolino
Se buono fossi stato,
Se fossi esonerato?
Oh! Ne ho visti tanti e di carini
da VISCARDO MACCOLINI
MILANO, 7 Cesare Correnti.
Dimmi, babbo, m'accontenti?

Chiedere CATALOGO GRATIS Num. 34

Epilettici! Nervosi! Curatevi solo colle celebri **Polveri Cassarini di Bologna**
Si trovano in tutte le Farmacie del mondo.

COCA BUTON

Volete, piccoli lettori, che il babbo e la mamma **vivano cent'anni in perfetta salute?** Pregateli di bere tutti i giorni un bicchierino di **COCA BUTON** (il liquore che fortifica), come consiglia il celebre igienista Senatore PAOLO MANTEGAZZA.

IL "PATHEFONO"

è la sola macchina parlante perfetta e funziona senza punta.

ULTIMA INVENZIONE!! - LE CONQUISTE DELLA SCIENZA!!

I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i DISCHI A PUNTA DI ZAFFIRO che sono gli unici che dànno l'assoluta verità della voce umana.

Dischi doppi 28 cm. L. 4.50 Estesissimo repertorio di opere moderne eseguito dai celebri artisti: CARUSO, TITTA RUFFO, CELESTINA BONINSEGNA, BASSI, SCHIAVAZZI, EMMA CARELLI, GEMMA BELLINCIONI, ecc.

In vendita presso tutti i Rivenditori d'Italia

19, Via Dante - IL "PATHEFONO" - Milano - Via Dante, 19

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

CORRISPONDENZA

Subito me lo guadagnerei il mio bravo sorbetto, alla fragola, se vi sfidassi a indovinare da chi mi vien questa lettera... Provate, pensate, proponete... e non indovinerete niente...

« Io sono una passeretta che ha le ali canute!.. sono una nonnetta di 65 anni... Che ti pare, zia Mariù; vinco o non vinco il *record* della maturità?... Sicuro, nonostante le mie 65 primavere, leggo la « Corrispondenza » e... (mio Dio! qui la nonnetta dice tante cose buone che la zia Mariù sarebbe tacciata di sfacciataggine se le riportasse!)

Però non è immodesto, nevvero, miei nipotini, che, nipotina a mia volta, io dica alla nonnetta tutto il piacere che mi ha dato? Son rimasta lì, come un veterano che si vede appiccicare la medaglia che non s'aspettava e io l'accetto la benedizione che mi manda questa nonnetta e le bacio le mani per riverenza e per ringraziamento, e le dico che un così grande onore io non l'ho mai avuto, neppure quando una piccola sposa venne quassù, e le rispondo ch'essa ha sì un *record* raro, ed è di aver conservato il cuore, l'anima, l'interesse giovanile di 15 anni sotto le sue 65 primavere!

E sapete per mano di chi mi scrive questa nonnetta?

« Da segretaria mi fa Jole, la mia nipotina prediletta, che a dir piano tra di noi non può vantare un modello di calligrafia (nient'affatto, io dò dieci con lode in calligrafia e grammatica a questa Jole gentile). I miei nipotini (dopo la Jole, c'è Enzo il birichino, Tebe la storditella, Eleonora la frugolina), vanno matti per te, zia Mariù, e oggi, sapendo che ti scrivevo, addirittura ebbri di gioia si son riversati nella stanza e fanno un tal chiasso che mettono in serio pericolo la vita della mia piccola scrivania; e insieme alla mia benedizione vogliono che ti mandi i loro baci. »

Oh! sentite, non è bellino il quadretto che s'intravede? La nipotina che fa da segretaria alla sua nonnetta e quegli altri tre satanassi che fanno impunemente il diavolo a quattro e le capriole sul sofà e « Di' questo, di' quest'altro » tutti vogliono consigliare e mettere il becco nella lettera e la nonna si difende e li minaccia ed è così indulgente e così fiera di presentarli i suoi quattro piccoli alla zia Mariù! E' bellino, sapete, molto, tre frugoli e una segretarietta intorno a una nonna, e una nonna che legge il *Corriere dei Piccoli!*

E io propongo ai miei piccoli fedeli di mandar tutti una cartolina a questa nonnetta — Angelica De Ortis, Bergamo — augurandole di arrivar col suo cuore fresco di ragazzina, fino ai 100 anni...

E adesso passiamo all'altro piccolo che tiene un... *record*. Figuratevi che Bruno Conelli ha messo due denti... e sta meditandone altri due. Sapete che cosa gli manda a questo piccolo la zia Mariù? Una buona radice di ireos: sarà prudente, se no me lo mangia, me lo addenta, me lo strappa il *Corriere dei Piccoli*, questo piccolo co' suoi artigliettl; e insieme alla radice di ireos io mando al piccolo Bruno un augurio: di metterli su duri e forti e aguzzi i suoi denti anche... metaforicamente... Che cosa credete voi, che la zia Mariù sia così zuccherina e remissiva? No, la zia Mariù è per i forti, ma per i forti buoni che hanno i denti e li mostrano non per offendere il diritto altrui, ma per difendere il proprio. Hai capito, Brunetto? questo è il saluto che fa ai tuoi dentini — come saranno? come due granini di riso — la zia Mariù.

— Corbezzoli, zia Mariù; diventi sputasentenze, quasi « filosofa » come dice Jolandina Maraldi — così ammonisce il diavolo zoppo.

— No, no, sputasentenze non vorrei nè posso diventare e soprattuto davanti a questo vasetto — lo conosci, Noemi? — dove bagnano le negritelle rosso cupo e i diantus, e le viole montanine che mi ha mandato Mariuccia Giraudo da Sampeyre.

— Li conosci i fiori di montagna? Ci sei mai stata in montagna, zia Mariù? — Oh bambini, se ci son stata!? Vi devo raccontare come l'ho scoperta quand'ero piccola come voi, a nove anni, e proprio in questa stagione, la pura montagna...

Eravamo partiti una mattina per un altipiano verde a 2500 metri e ci eravamo appena arrivati, quando venne in mente a mio padre di aver dimenticata una lettera sul tavolo, che doveva partire.

— Se volete restar qui, io posso andar ad avvertire, la strada la so... — io proposi. — Dopo un po' di discussione tra la mamma e il papà, fu deciso che sarei scesa. Mi fecero bere alla fiaschetta del caffè, il nettare paradisiaco; verificarono che le stringhe delle scarpe fossero ben allacciate. — E adesso metti le ali e vola come Mercurio alato — disse mio padre.

Forse fu l'eccitamento del caffè o lo stimolo così nuovo per me della responsabilità di me stessa; mi sentii proprio come la crisalide che fora il bozzolo ed esce farfalla.

Era come se delle vere ali mi fossero spuntate alle spalle — forse eran le cocche del grembiule gonfiate dal vento — e mi pareva proprio di essere una farfalla che volasse leggera trasportata dal vento.

E un'aria fina fina mi lambiva tutta, mi carezzava la faccia, le braccia, le gambe nude, mi andava fin dentro il cuore e lo faceva pulsare. Un odore sottile come l'aria, odor di menta, di ginepro, di arnica, di timo, usciva fuori dalla terra... strappavo correndo manciate di fiori e per la prima volta co' miei occhi di farfalla vidi che i fiori di montagna hanno così bei colori, cento volte più vividi perchè i fiori di montagna sono i beniamini del sole!

La strada segnata e sicura costeggiava un precipizio: non avevo mai pensato ai precipizi e adesso sentivo tutto l'incanto pieno di orrore di quel grande spazio su cui correvo, sospesa!

E mi pareva di capire la canzone del grillo e lo squittire delle pernici qui e là che hanno il nido nella roccia... e scoprir la bellezza del musco verde fitto, morbido, vellutato che ha tutta invasa la roccia perchè non giaccia abbandonata e solitaria ma possa attirare e ricevere così ammantata di verde l'insetto e l'uccellino... e vidi l'acqua e i suoi giuochi... giuocava coi sassi, li spingeva, li copriva di spuma e correva via con un suo rumore grazioso e sprizzava di goccioline le erbe della riva e s'incapricciava in piccoli gorghi e poi via di nuovo lieta e limpida portando con sè l'imagine di pezzetti di cielo e ramiglie minute, finchè giungeva al torrente e con un balzo spumeggiante vi saltava dentro.

E al piano ero arrivata anch'io: camminavo sulla gran prateria tra l'erba che mi arrivava alle spalle fitta di ranuncoli, di margherite, di soffioni. Arrivai a casa come ubbriaca, col cuore come spalancato improvvisamente; e tutto il giorno da sola intorno alla casa sul bosco e sulla roccia girai insaziata e sbalordita di questi infiniti tesori di cui mi pareva piena la terra.

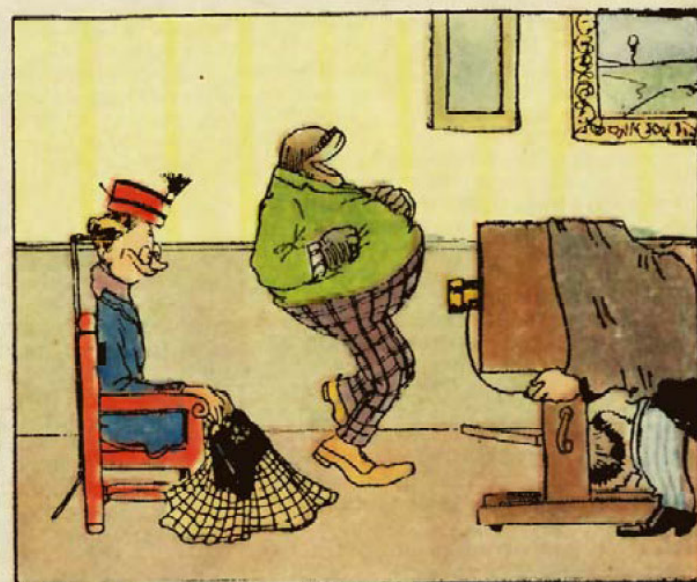
Avevo scoperto la poesia della montagna e dentro di me — perchè non ero così lontana da quell'età in cui si crede ai miracoli — non stentai a persuadermi che forse ero stata farfalla e avevo veduto tutte le cose come vedon le farfalle e aria e fiori e profumi e prati e cielo e acque.

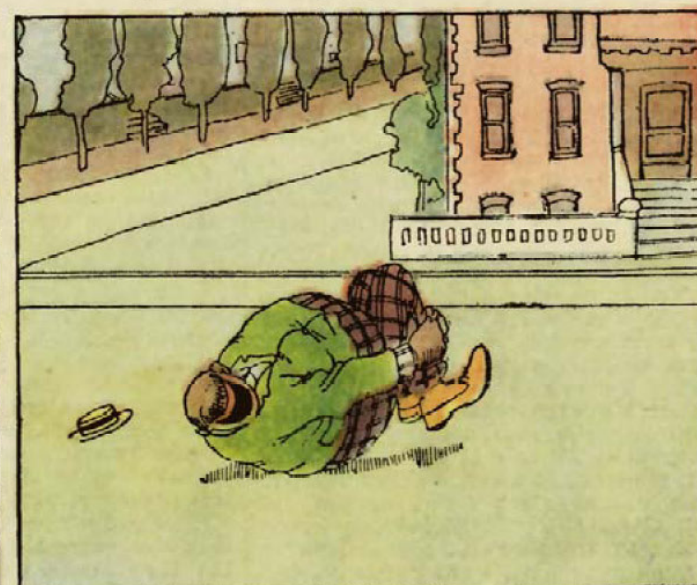
O miei piccoli e grandi che potete, Corina Bottiglia e Guido Agosti, Guglielmo Barili e tu Mariuccia Sampeyre, e tu « Montanina » e tu Gabriella Bacchi e Lina Baroni, e tu Rossi Pierina, e Antonietta Romani e tu Jarmila Jahl, e tu Nino Turolla, e tu Rina Pincherle, e tu mio piccolo Pietro Loreta paesista, e Ginetto rampichino, una buona montagna veduta con occhi di farfalle vi augura a tutti la

Zia Mariù.

1. Un buon posto ha Tom adesso:
di un fotografo è commesso.

2. Mentre è intento a spolverare
una donna in studio appare.

3. Di soppiatto Tom fa "cri„
a vederla in quel chepì.

4. Ma poi scoppia quando in posa
ei la mira radiosa.

5, E se un calcio dalla porta
lungi il manda, non importa!

6. Per un giorno, senza sosta
ei può ridere a sua posta.

LA PALESTRA DEI LETTOR I

I bambini di tutto il mondo si dilettano dei racconti di fate ed io sono sicuro che molti lettori del *Corriere dei Piccoli* conoscono i bei racconti del dottor Grimm.

— Battista: andate al botteghino del teatro e fatevi dare sei poltrone.
— Benissimo, signor barone. Porterò meco il carretto per farle portare a casa con sveltezza.

Il dottor Giacobbe Grimm, che viveva in Germania molto tempo fa, non desiderava di meglio che di parlare coi bambini. Un giorno una bella ragazzina di otto anni si recò all'abitazione del dottor Grimm e chiese di parlare coll'autore dei racconti di fate che ella aveva letto poco prima. Fu condotta subito nella libreria dove il dottor Grimm stava scrivendo in mezzo ai suoi libri e le fu subito chiesto il motivo della sua visita.

La ragazzina guardò con una certa aria di sfida il dottor Grimm e poi gli disse:

— Sei tu che hai scritto quei racconti di fate?

— Sì, mia cara — rispose il dottor Grimm.

— Tu hai anche scritto — aggiunse ella — il racconto di quel piccolo sarto tanto abile, in cui è detto, alla fine, che chi non credeva alla storia narrata, doveva pagare una lira.

— Sì, io ho scritto anche ciò — disse sorridendo il dottor Grimm.

— Ebbene — concluse la ragazzina — io non ci credo alla tua storia e però debbo pagare la lira. Soltanto io non ho che dieci centesimi. Ti porterò il rimanente di mano in mano che avrò altri dieci centesimi.

Immaginate come rimase il dottor Grimm. Egli, narrando l'aneddoto, diceva che non aveva mai veduto una bambina più seria di quella.

Mamma — dice Carletto — fa il piacere, dàmmi ancora un pezzetto di zucchero; ho lasciato cadere l'altro che mi hai dato.
— Sempre così. Dove l'hai lasciato cadere?
— Nel caffè.

Mamma, mamma! — disse ieri Bebè accennando i pezzettini di legno posti sotto le gambe di un mobile — guarda; hanno messo i tacchi di gomma anche all'armadio! E' perchè non facciano rumore quando lo portano via, non è vero?

Come nel paese di Lilliput si schiacciano le noci.

(1) Spiegazione dell'indovinello a pag. 13: l'orologio.

PICCOLA POSTA

Din, don, din don. C'e un bando o meglio una domanda di aiuto e di consiglio rivolta ai più grandi. Ecco di che cosa si tratta. Una maestrina Liduina Valz di Riabella Balma (Biellese) mi scrive domandandomi d'interessare i miei piccoli a mandar dei libri per la bibliotechina della sua scoletta. «Sono bambini di seconda, terza e quarta classe, ma i libri io li impresto anche a chi non frequenta più la scuola, alle mamme e alle sorelle maggiori e tu puoi ben immaginare con che vantaggio!» Ecce, io ho un po' di scrupolo ad incuorare tutti i miei bambini a lavorare per questa scuoletta, ma quello di arricchire con qualche libro almeno le scuole rurali è sempre stato uno dei miei più cari sogni. Ed ecco ora che cosa propongo. Tutti i bambini devono quest'estate cercar in qualche modo di raggranellare dei soldi per comprare dei libri da mandare non solo alla scuoletta di Riabella Balma — questa sarà la prima — ma a tutte le altre che si possa, 10 volumi per scuola.

Ma questi soldi li dovete guadagnare da voi, con qualche lavoro. Io non escludo le lotterie e le recite di beneficenza per chi saprà organizzarle, ma domanderei ai grandi di pensare a qualche altro mezzo di guadagnare dei denari, senza far appello alla carità, compiendo un lavoro. Le proposte più ingegnose io comunicherò nella «Corrispondenza», perchè tutti ne possano trar profitto, e si possa così raccogliere molti quattrini e comprar... molti libri... per molte scuolette.

Delfina Cramer. Mille grazie. Santino Taggiasco (Sasso di Bordighera). Grigietto, Finetto, il gattino, e Bianchetto o Biancolino, il cagnetto.

Maria Cacciari (Bologna), Giuseppina Delfino. Congratulazioni per i bellissimi esami.

Stefano Zanzi (Porto Corsini). Grazie; il ritratto di Guido Bellenghi è bellissimo e lo metto nella mia collezione di tutti i vostri disegni.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*

Cura elettrica in casa.

Tipo A.

In seguito agli splendidi e talvolta meravigliosi risultati ottenuti da eminenti elettroterapeuti d'ogni parte del mondo, è ormai una verità scientifica indiscussa ed indiscutibile che l'elettricità giova grandemente ed è anzi spesso unico rimedio in molte malattie del sistema nervoso periferico e centrale, come pure dei muscoli, della spina dorsale, dei tendini, delle articolazioni e fin degli organi interni (laringe, stomaco, intestino retto, vescica, ecc.)

Nevralgie, sciatica, paralisi, anestesie, infiammazioni e convulsioni muscolari, tabe, isteria, artriti, neurastenia, palpitazioni cardiache, esaurimento, impotenza, anchilosi, reumatismo, rigidità, paresi, clorosi, anemia, ecc.: per tutti questi casi e per molti altri ancora si addimostrò sempre indicatissima la cura elettrica.

Gli ammalati, anche i più disillusi, sperimentino dunque l'elettricità dalla quale ritrarranno certamente nuove insperate energie. **I veri, i più adatti, i più perfetti ed i mone costosi** apparecchi che servano allo scopo sono le

CASSETTE ELETTRO-MEDICALI

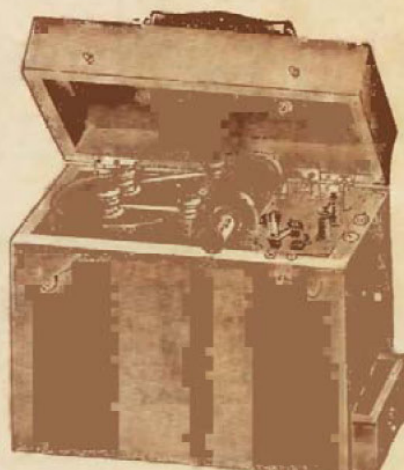
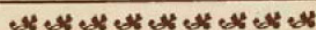
in vendita presso la premiata Ditta

ENRIETTI GUIDO - Via Monte Napoleone, 32 P MILANO

Tipo A - con manubri, due pile di ricambio, vari accessori ed istruzioni dettagliate L. **25** — franco di porto — estero L. **27**.

Tipo C - attivato mediante grossa pila a secco di lunghissima durata. Accessori completi *per qualsiasi cura* (applicazioni generali e locali, massaggio, ecc.) ed istruzioni dettagliate L. **50** - franco di porto - estero L. **52**.

Tipo D - funzionante per mezzo di pila Spamer al bicromato, provvisto di commutatore, munito di accessori completi *per qualsiasi cura* (applicazioni generali e locali, massaggio, ecc.) ed istruzioni dettagliate L. **60** — franco di porto — estero L. **62**.

Tipo F - simile al precedente ma con due pile Spamer. L. **80** — franco di porto — estero L. **82**.

Tipo C.

Ragguagli, attestazioni, referenze e garanzie a disposizione del pubblico.

Il maneggio degli apparecchi è della massima semplicità; non occorrono affatto cognizioni speciali.

I nostri apparecchi sono veramente scientifici.

LA DITTA.

Tipo F.

Tipo D.